A photograph of a medieval stone fortification wall at night. The wall is illuminated from below, creating a warm, golden glow. The sky is a deep blue. The wall has a crenellated top and a small window. The text 'IGLESIAS' is overlaid in large white letters, and 'Le fortificazioni medievali' is overlaid in smaller white letters below it.

IGLESIAS

Le fortificazioni medievali

Questo terzo quaderno della serie “Memoria, Identità, Futuro” vede la luce nel giorno del gemellaggio tra le città di Iglesias e Pisa. In sette secoli si è passati dalla dominazione di un popolo su un altro alla celebrazione della fratellanza tra le due comunità.

Tale occasione coincide con il decennale della cittadinanza onoraria conferita dal Consiglio comunale di Iglesias allo storico pisano Marco Tangheroni, illustre docente universitario, autore de La Città dell'argento, al quale viene oggi intitolato il tratto più significativo delle fortificazioni medievali.



Iglesias, 13 agosto 2009

Si ringraziano Marco Filippeschi (sindaco di Pisa), Titina Maccioni (presidente del Consiglio comunale di Pisa), Patrizia Paoletti Tangheroni e Barbara Fois. Questa pubblicazione si è potuta realizzare grazie al lavoro competente e generoso di Efisio Fanni e Miriam Cappa per i testi in italiano, Gianni Persico per i testi in inglese, Alberto Rabacchi per le illustrazioni, Angelo Cucca per le fotografie e Giorgio Noli della Scuola Sarda Editrice per l'impaginazione. Il restauro delle fortificazioni è il risultato di un grande lavoro di gruppo per il quale si ringraziano in particolare Franco Piga, Felice Carta, Stefania Pusceddu, tutti gli amministratori e i tecnici comunali che hanno collaborato a vario titolo.



IGLESIAS

Sommario

Le origini	2	<p>Le mura medievali cingono Iglesias da sette secoli quasi a custodirne i segreti, la storia e la cultura. Nell'evolversi del quadro geopolitico le mura sono state dismesse e il borgo medievale è stato scalzato dalla città mineraria. In questo periodo, spesso oscuro, parti rilevanti delle fortificazioni sono state demolite, danneggiate o inglobate nell'edificato urbano. Oggi, finalmente, si è acquisita coscienza del valore storico, culturale ed economico di questo patrimonio. Con coraggio sono stati attuati espropri ed eseguite demolizioni di edifici pubblici e privati accompagnandoli con il restauro e la valorizzazione dell'insieme. Il primo risultato è sorprendente e la vecchia Villa Ecclesiae, scrostata dalla patina dell'abbandono, ora si mostra e si racconta in tutto il suo fascino.</p>
Simulazione d'opera di un cantiere medievale	6	
<i>Ugolino: re in Sardegna ed in Pisa cittadino</i>	9	
Il castello e le mura alla corte del Regno di Sardegna	11	
<i>Il mistero di San Guantino</i>	16	
Le mura 200 anni dopo	20	
Sanfilippo-Fois: la vexata quaestio delle mura	24	
<i>A spasso intorno alle mura</i>	29	
<i>Estate Medievale</i>	34	

Il Sindaco



Le origini

Antonio Mainas, *Retablo di San Francesco di Iglesias* (1537-71), Chiesa di San Francesco.

Non sono state costruite dal dio Apollo e da Nettuno come quelle di Troia ma, le mura di Iglesias, con un circuito iniziale di 1600 metri, resistono fra luci e ombre da circa sette secoli e la storia insegna che solo la fame e la malaria riuscirono ad espugnarle.

L'erezione di una cinta muraria per proteggere la città si colloca intorno alla fine anni 80 del XIII secolo, quando il centro apparteneva ai domini della Repubblica di Pisa e veniva chiamato Villa di Chiesa. Le mura rientrano nel processo di urbanizzazione del territorio avviato da Ugolino della Gheradesca, proseguito dai successori, e sarebbero contemporanee, quindi, alla cattedrale Santa Chiara, Nostra Signora di Valverde, Santa Maria delle Grazie, San Francesco e al Castello di San Guantino sul colle Salvaterra. Nonostante il nome dei Gheradesca resti indissolubilmente legato al truce ritratto dantesco del *fiero pasto* di Ugolino, i conti di Donoratico lasciarono al restaurato governo pisano una Villa di Chiesa efficiente e all'avanguardia soprattutto dal punto di vista delle attività estrattive. Il sottosuolo era ricchissimo: galena e argento tanto da poter costruire una zecca per battere moneta direttamente in loco. Si coniarono così il *grosso tornese* e i *grossetti o aquilini*. Una risorsa da salvaguardare specie con i tempi che correvano. Il pericolo era dappertutto: sarebbe potuto provenire sia dai Giudicati vicini ad

The origins

*The 1,600-metre long city walls did not originate from any divinity, nor from classical myths; in ancient times, only starvation and malaria could beat them. Today they haughtily stand despite their venerable age, 700 years old to date, in fairly good shape. The Pisan nobleman Ugolino della Gheradesca started building the city called "Villa di Chiesa" and its walls at the end of 13th c.; quite likely, they were contemporary to the Cathedral and most of the city churches, such as Santa Maria di Valverde and San Francesco. No doubt Ugolino mainly owed his immortal fame to Dante's *Commedia*, but he also proved quite clever in expanding and regulating the mining activities around Villa di Chiesa. Lead and silver were extracted, the latter in quantity enough to coin aquilini or tornese in the local mint.*

esempio l'Arborea in continua espansione territoriale, sia al di fuori dell'Isola. Non lontano era in corso la Guerra del Vespro per la successione al Regno di Sicilia che coinvolgeva le grandi superpotenze come Napoli, Francia e la Corona di Aragona. Proprio alla ricerca di una soluzione nel 1297 papa Bonifacio VIII per distogliere l'interesse iberico dalla terra di Sicilia infeudò Giacomo II d'Aragona, detto il Giusto, con un reame creato ex novo per l'occasione: il *Regnum Sardiniae et Corsicae*.

Such a wealthy town was first threatened by Giudicato d'Arborea (Kingdom of Arborea), in its attempts to expand its domination over the southern part of the island, then by the struggle for the supremacy over Italy, between France, Naples and the Spanish kingdom of Aragon. Finally in 1297 Pope Boniface VIII, endowed James II of Aragon with a brand-new kingdom that included Sardinia and Corsica.

Una città fortificata

La Corona di Aragona prima di passare all'azione per la conquista del nuovo stato satellite, punto strategico vitale per la supremazia nel Mediterraneo, avrebbe dovuto agire per via diplomatica. Nella donazione papale erano state poste delle clausole: il Regno di Sardegna e Corsica non avrebbe dovuto essere

mai diviso e i suoi governanti sarebbero stati sempre gli stessi re che guidavano l'Aragona. Una tela intessuta per 26 anni fra oculute politiche matrimoniali, alleanze e il progressivo indebolimento della Repubblica di Pisa.

La marcatura è stretta: sono precise le informazioni che il re Giacomo II d'Aragona prende su Villa di Chiesa, cuore produttivo pisano. In un dossier del 1308 si rivela al sovrano che il nucleo abitato era racchiuso da una cerchia di alte mura merlate, intervallate da 20 torri a formare una pianta poligonale. Di fronte alla cortina di mura si trovava una palizzata di legno, con funzione di difesa, rafforzata da un fossato che serviva a tenere lontane truppe e macchine da guerra. Le mura avevano la peculiarità di avere facciate cieche realizzate con pietrame misto disposto in corsie orizzontali, creando una disomogeneità che garantiva grande resistenza agli attacchi. Era possibile accedere alla città da quattro porte: *Porta Maestra* o *San Sebastiano* situata frontalmente alla strada per Castel di Castro (Cagliari); *Porta Castello* in corrispondenza della chiesa di Santa Maria di Valverde; *Porta Sant'Antonio*



A fortified city

Aragon soon tried to set its domination through diplomacy, since the Popish donation stated the indivisibility of the kingdom; 26 years of marriages and alliances followed, so as to weaken the Pisan domination. Much information upon Villa di Chiesa was then gathered by Aragon: in a 1308 report, the city displayed huge walls with 20 watchtowers, a ditch and a palisade around to stave off military engines. The walls were unevenly built, with horizontally laid stones granting them higher strength. Four gates ruled the access to the city: Porta Maestra on the highway to Castel di Castro (Cagliari), Porta Castello on the way leading to Santa Maria di Valverde church;

verso la strada per Flumini Maggiore e *Porta Nuova* o *di Monte Barlao* sulla strada per Gonnese. Nel complesso, la fortificazione è strettamente legata alla struttura naturale del territorio ed il Castello, costruito sul colle Salvaterra, trae valore difensivo grazie alla sua posizione: da quel punto, visibile a occhio nudo, era possibile comunicare con gli altri castelli della zona attraverso il consolidato codice dei segnali trasmessi dal bagliore del fuoco acceso o spento. Una linea rossa che rendeva tempestivo lo scambio di informazioni fra i nodi pisani di tutta la zona: San Guantino (Villa di Chiesa), Gioiosaguardia (Villamassargia), Acquafredda (Siliqua) e Castel di Castro e San Michele (Cagliari) erano così in rete.

Nel carteggio del 1308 viene segnalato, in quest'ottica, che la Repubblica di Pisa aveva intenzione di *disfare* il Castello di San Guantino sul colle Salvaterra, abbattere mura e torri, distruggere l'antemurale ligneo e riempire i fossati di terra. Da parte toscana quindi si studiavano già contromosse nell'eventualità di uno sbarco dell'esercito aragonese.

Porta Sant'Antonio leading to the mountains and Porta Nuova towards Gonnese. The defence pivoted around the Castle on the Salvaterra hill overlooking the city; by using fire signals, one could communicate with the other castles in the area. In the 1308 report, Pisa was apparently intended to rearrange the whole defensive layout, in order to face the invasion from the sea by Aragon.



L'assedio

Nel 1323 tutto era pronto per lo sbarco del ventiquattrenne Infante Alfonso a Palma di Sulci in agro di San Giovanni Suergiu. L'obiettivo era Villa di Chiesa: il giudice Ugone II di Arborea aveva oculatamente individuato la meta. Da parecchio tempo Ugone II cercava di impossessarsi della città con le sue ricchezze: l'esercito d'oltremare, nelle sue trame, avrebbe fatto da cavallo di Troia. L'approdo nel Sulcis era preferibile rispetto ad un attacco diretto nel cagliaritano: si sarebbe potuti giungere agevolmente alla conquista Villa di Chiesa, fonte dell'argento della Repubblica di Pisa, e, una volta caduta, far capitolare Castel di Castro sarebbe stato quasi automatico. Senza una tessera il domino della rete dei castelli pisani sarebbe stato fortemente compromesso. Sulla carta ci si aspettava una guerra lampo ma in realtà la situazione si evolse diversamente.

La *Cronaca* di Pietro IV, figlio dell'infante Alfonso, è l'unico documento che abbiamo a disposizione e

The siege

In 1323 the Kingdom of Aragon army led by 24-year-old Prince Alfonso landed on the shores of Sulcis. Favoured by Giudice Ugone II of Arborea, who sought to extend his influence upon Pisan territories, the expeditionary force soon moved eastwards to Villa di Chiesa, whose castle and production of silver were important for Pisa. By conquering this city, Prince Alfonso thought that Castel di Castro would have quickly surrendered next. Apparently easy to accomplish, the mission proved to be harder than expected.

racconta dettagliatamente che la spedizione paterna cominciò subito sotto cattivi auspici. Il mare era grosso e nel fare rifornimento alle Baleari vi erano stati non pochi tafferugli; qualche testa era già saltata prima di arrivare a destinazione e trovare i messi del giudice d'Arborea che condussero le milizie a Villa di Chiesa davanti alla Porta Castello, dove l'esercito di Ugone II aveva già avviato le prime scaramucce. Le truppe si stanziarono a Valverde, davanti alla chiesa di Santa Maria. L'assedio iniziò. Le mura pisane erano una roccaforte solida difesa da circa 700 soldati e ricca di feritoie da cui gli abilissimi balestrieri, circa 128, indisturbati riuscivano a scagliare una pioggia di dardi. A complicare la situazione c'era il problema del clima. Occupatori e assediati si trovarono presto a fronteggiare un nemico comune e potente, un'estate caldo-umida che generò subito condizioni igieniche decisamente precarie in entrambi gli schieramenti. Scoppiò un'epidemia, quasi sicuramente malaria, che fece strage senza distinzione di bandiera. Nell'accampamento di Valverde si ammalarono gli stessi Infanti. La vera guerra si giocò così sul piano della resistenza. L'esercito dell'alleanza aragonese iniziò a tagliare ogni forma di approvvigionamento: per sette mesi gli abitanti della Villa vissero al limite delle proprie possibilità e le scorte ormai erano terminate da tempo. Nella città si va avanti ad oltranza ma, al di là delle mura, gli abitanti sono larve umane: malridotti, affamati e malati. Dopo lunghe trattative fra cui la rettifica del *Breve*, il 7 febbraio 1324 Villa di Chiesa aprì le sue porte arrendendosi all'esercito aragonese. All'entrata delle truppe, in città non è rimasto più nulla: è stato mangiato quanto commestibile, perfino i topi, gli animali domestici o gli uccelli. Un profondo rispetto nacque nel cuore dei vincitori, per il valore ed il coraggio dimostrato dagli avversari. Li scortarono, così, fino all'ingresso del castello di Cagliari, dove furono ospitati e assistiti dai pisani loro connazionali. La presa della città costò alle parti più di 12.000 combattenti. Villa di Chiesa, col nuovo nome catalanizzato *Iglesias*, è il primo baluardo dell'ormai concretizzato Regno di Sardegna e Corsica dal quale, per annessioni successive, nel 1861 si costituì il Regno d'Italia che divenne l'attuale Repubblica Italiana nel 1946.



We know from "Chronicle" by Peter IV, Alfonso's son, that the mission had started under the worst circumstances. Aragona troops finally settled near the Valverde church and the siege began. The walls were strong enough to allow 700 soldiers and about 128 crossbowmen to fight back the army. Then, hot summer weather and malaria epidemic crushed both the army and the defenders, and the siege became a desperate defence. Food supplies were soon cut, yet the inhabitants went on resisting; finally, starvation and the winter overcame them: on 7th February 1324 Villa di Chiesa surrendered. Aragon army respectfully praised the inhabitants and escorted the survivors as far as Cagliari. Over 12,000 people, on both sides, had died. Villa di Chiesa soon changed its name into Iglesias.

*Adattamento basato su:
Barbara Fois, Le mura Pisane a Iglesias,
in "Scuola Civica di Storia di Iglesias 2007".*

Simulazione d'opera di un cantiere medievale

La costruzione delle mura, avvenuta sotto la pressione della fretta e della guerra, avrebbe potuto durare soli sei mesi. Tra quelle pietre rapidamente sbazzate, nelle pieghe del fango e della calcina, risuona ancora il fervore di un cantiere medievale di incredibile efficienza: le mura potevano avanzare alla ragguardevole velocità di venti metri al giorno. Ogni settimana viene aggiunta una torre; lo stesso tempo basta per inserire una porta. Si scava un fossato di difesa, il cui fango costituisce anche materiale da impasto immediatamente reperibile in loco. Ogni giorno il cantiere viene approvvigionato con centocinquanta carri di pietrame proveniente dalle cave aperte ovunque intorno. Si impiantano nuovi forni di calce, attingendo la roccia calcarea dai piedi del Marganai e dal Monte di San Giovanni. L'economia mineraria trattiene il fiato,

pressoché interamente riconvertita in quell'impresa. Anche la città si prepara alla guerra col fiato sospeso. Non abbiamo documenti sulla contabilità di quel cantiere, ma quei venti metri di mura al giorno, circa 300 metri cubi di opera ogni ventiquattro ore, corrispondono a non meno di duecento muratori e circa altrettanti operai, suddivisi tra carpentieri, carradori, cavatori. Sono circa quattrocento bocche da sfamare. Per non contare i molti fabbri intenti a produrre in quei mesi una gran quantità di balestre e di alabarde.

La guerra è, di necessità, impresa di popolo: immaginiamo le molte donne intente a offrire una quantità straordinaria di pasti, i ragazzini che fanno la spola dai cantieri alle fontane con le brocche dell'acqua, i molti anziani che accudiscono i gioghi per i carri. Intanto, chiudendosi nella ghirlanda delle mura come in uno scrigno, la città si interroga per la prima volta sulla sua forma urbana. Le quattro porte suggellano definitivamente i quattro percorsi di fondovalle che raccordano la città al territorio: quattro porte e quattro strade che conservano fino al tardo Ottocento il nome dei quattro quartieri medievali.

Quasi certamente, come usava allora, le mura prendono forma in corso d'opera: assecondano un piano ma non seguono un disegno particolareggiato. Si procede come facevano gli antichi, tirando cordini per verificare gli allineamenti, usando mirini a squadra dove servono angoli retti, leggendo arcaici archipendoli per controllare le pendenze. La cosa che più conta è intervallare le torri secondo un criterio corretto: è la relazione torre-cortina che genera il disegno. Il tracciamento del cantiere sul suolo è verosimilmente accompagnato da prove balistiche all'arco e alla balestra.

La torre difende la cortina: i suoi fianchi sono progettati per consentire il tiro radente di arcieri e balestrieri contro eventuali tentativi di arrampicata degli invasori. Guai se due torri consecutive distassero tra loro più di due tiri di balestra: la cortina risulterebbe sguarnita.

Ogni torre reca sul fronte una feritoia ben centinata che accoglie al suo interno una balestra da banco a lunga gittata, efficace argomento di dissuasione per gli assalitori in avvicinamento. L'opera progredisce rapidamente ma quasi a tentoni. Si costruisce per rettilinei brevi, consecutivi ma non del tutto allineati, con piccoli scarti rispetto alla linea retta. Le impalcature salgono ma, soprattutto, traslano: smontate e tirate avanti a giornata per accompagnare passo passo la progressione dei lavori. L'andamento dell'opera, agile e variegato, asseconda la naturale conformazione del terreno. Per lunghi tratti le mura corrono sinuosamente adagate alla medesima quota di fondazione, poi scivolano lungo chine precipitose per accompagnare le piccole valli che entrano in città; si arrampicano infine sui fianchi del colle di Salvaterra per incorporarne la cima, dove culminano nel castello.



Nella torre sono ancora ben visibili i fori di fissaggio delle impalcature.



La cinta muraria segue l'orografia diventando parte integrante del paesaggio.

“Di contrapposte armi, all’esito e al cemento”

È del 6 luglio 1323 il primo tentativo d’assalto, costato gravi perdite agli Aragonesi. *Erano in quel luogo cinque bandiere d’uomini d’arme al soldo di Pisa; in ogni bandiera venticinque uomini d’arme col loro cavallo, e venticinque ronzini; ed erano comandati da cinque conestabili, Vero da Citona, Ciocolo da Rimini, Maffolo di Città di Castello, Pietro Rustico da Samminiato, e Corrado Tedesco. Erarvi inoltre da trenta cavalli di borghesi di Villa. Gli uomini a soldo a piedi erano quaranta bandiere; in ogni bandiera da venticinque a trenta uomini, sì che si in tutto potevano calcolarsi poco oltre i mille uomini; ed inoltre circa seicento borghesi atti alle armi.* (Da Carlo Baudi di Vesme). Sulle cortine 1600 difensori, sotto le cortine oltre 150 cavalli. La presenza dei ronzini, oltre a indicare la presenza di altrettanti scudieri, porta a 280 unità il potenziale d’urto della cavalleria di Villa di Chiesa in caso di sortita. Costituisce inoltre una discreta scorta alimentare in caso di necessità. Gli assediati ricorsero anche alle macchine: sono state rinvenute palle di catapulta scolpite in arenaria. Accatastate in buon ordine a circa trecento metri dalle mura, avevano dimensioni ragguardevoli: diametro 55 cm, peso 215 kg. Il loro impatto era capace di esercitare una spinta di oltre dieci tonnellate: dietro i soldati, quindi, gli ingegneri. Le mura mostrano una concezione strutturale a prova di urto. Gli strati esterni, in pietra scistosa che si lascia facilmente spianare di sopra e di sotto, sono disposti a ricorsi orizzontali; all’interno, trattenuto come un sandwich, si getta un nucleo fatto di fango, calcina e sassi più piccoli: una sorta di ammortizzatore capace di trasformare gli urti in modeste deformazioni “plastiche”. È la logica del *muro a sacco*. Nelle torri, che sono più snelle delle cortine, il muro è armato con una serie di quadri orizzontali in pali del locale ginepro, con puntali (ancora visibili nella torre di Via Crispi) solidamente incatenati tra loro a formare un contorno “cerchiante” che presidia il crash “per distacco” dei fianchi della torre. Potentissime ma imprecise, le macchine d’assedio degli Aragonesi ci hanno tramandato non pochi proiettili; tuttavia le cronache registrano un solo colpo serio inferto alla solidità delle mura. Nell’assalto del 20 luglio fu ricavata una breccia che rovinò una *postierla* presso la Porta Maestra: la cronaca non si attarda sui dettagli ma è pressoché impensabile attribuire lo scasso alla sola forza di braccia, considerando che gli assediati sono costretti ad agire sotto il tiro continuato delle balestre.



A look into the building site

Let us have a look at the building site: people carrying stones or water, rushing to and fro by the new city gates; the rustling of people in the narrow streets; tools and weapons together design the right span and height of towers and walls, so they shall better defend the city; crossbows peeping from the loopholes, archers on the towers shoot to find the best position. The work progresses quickly, following the terrain, climbing up or going down, then steeply stretching on the hill overlooking the city, where San Guantino Castle is being built.

Ugolino: re in Sardegna ed in Pisa cittadino

Di Ugolino della Gherdesca (Pisa, forse 1220 – Pisa, marzo 1289) conte di Donoratico, Signore del Cixerri terza parte del Cagliaritano, a dispetto dei propri sforzi e delle indubbie qualità di statista, probabilmente non si sarebbe più sentito parlare se Dante Alighieri non lo avesse letterariamente all'*Inferno* (XXXII- XXXIII). Così Dante relega il promotore delle Mura pisane all'interno di una cerchia altrettanto solida, quella della città di Dite. Ugolino è colpevole del peccato di frode *contro chi si fida* oltre che di essere politicamente avverso al poeta fiorentino, amico invece del nipote il *giudice Nin gentil* (Ugolino Visconti giudice di Gallura col quale il conte aveva condiviso la diarchia su Pisa e bandito in seguito ad un colpo di stato). La pena si sconta nell'Antenora, la seconda zona del Cocito, lago dalle acque perennemente ghiacciate nella parte più bassa del regno di Lucifero. Il peccato è aver violato il patto *di che la*

fede spezial si cria, quello tra persone propense a fidarsi per i vincoli speciali di parentela, di dovere civico, di ospitalità e di benevolenza. Il conte è irricognoscibile: per metà ha il corpo ghiacciato ma, con la parte libera, divora la nuca di un altro dannato l'arcivescovo Ruggeri, colui che lo aveva fatto rinchiudere nella Torre della Fame. Quando *la bocca sollevò dal fiero pasto* è lo stesso signore del Cixerri che racconta i suoi ultimi istanti:

*Poscia che fummo al quarto di venuti
Gaddo mi si gettò disteso a' piedi,
e disse: "Padre mio, ché non m'aiuti?".
Quivi morì; e come tu mi vedi,
vid'io cascar li tre ad uno ad uno
tra il quinto di e 'l sesto; ond'io mi diedi,
già cieco, a brancolar sovra ciascuno,
e due di li chiamai, poi che fur morti
Poscia, più che il dolor, poté il digiuno.*

Secondo Dante i prigionieri quindi si spensero per inedia lentamente tra atroci sofferenze e, prima di morire, i figli di Ugolino lo pregarono di cibarsi



delle loro carni. Con *Più che il dolor poté il digiuno* non si esclude alcuna ipotesi: in un caso, il conte ormai impazzito si ciba della progenie; nell'altro resiste e lascia che sia la fame a dare il colpo di grazia ad un uomo già distrutto dal dolore per la perdita dei figli e nipoti.

Un settantenne sdentato: la Scientifica scagiona Ugolino

Ogni dubbio di un Ugolino mangia uomini pare però dissolto nel 2008 dalla Soprintendenza ai Beni Archivistici della Toscana in seguito al ritrovamento, da parte dell'antropologo Francesco Malegni, dei resti del Donoratico e nipoti. Le analisi delle costole del presunto scheletro di Ugolino hanno rivelato tracce di magnesio ma non di zinco che sarebbe invece evidente nel caso in cui avesse consumato carne nelle settimane prima del decesso. Evidente, invece, l'inedia di cui hanno sofferto le vittime prima della morte: Ugolino era un matusalemme per i suoi tempi, ultra settantenne, e quasi senza denti quando fu imprigionato. Un alibi di ferro. Il più anziano degli scheletri aveva la scatola cranica danneggiata: se si trattasse del Gheradesca la malnutrizione ne avrebbe peggiorato sensibilmente le condizioni ma non ne sarebbe stata l'unica causa di morte.

The mysteries of Ugolino

Ugolino ranks definitely among the favourite victims of Dante's anger in the Comedy. Charged with fraud and treason, he squanders his eternal time by crunching his best friend's nape in the frozen Antenora. Not a glorious ending for a man, whose life was beset by unlucky matters; yet, he was 70 years old, pretty long life for his times, when he died in prison along with his sons. A 2008 survey on his skull proved that he was almost toothless; this would be the perfect alibi to quit him from being the atrocious cannibal depicted in the Comedy.





Il castello e le mura alla corte del Regno di Sardegna

È il 28 febbraio 1325, come recitava una lapide infissa su un portale del castello, e Giacomo II d'Aragona vanta di dare principio alla sua costruzione.

Ma il castello non c'era già? Certamente sì ma probabilmente non era usato a scopo residenziale in quanto Palazzo Donoratico si trovava in Piazza della Corte al posto della odierna chiesa del Collegio. Lo descrive sotto interrogatorio un corriere al soldo di Pisa, Guiccio da Fabriano, caduto in mano nemica alla vigilia dell'assedio: riferisce di una città tutta circondata da fossato e palizzata, murata solo a metà, con venti torri e quattro marchingegni da guerra di quelli "che chiamano macchine". E parla di un castello sul colle; è dedicato a San Guantino, è munito di una torre murata ed un'altra solo fondata. Quel castello arriverà ai giorni nostri gravemente rimaneggiato, quel che ne resta mortificato sotto una pelle ottocentesca ma ancora si riconoscono due strutture aderenti al perimetro con robuste fondazioni a pianta rettangolare. Si direbbe lo stesso schema di edificio descritto dal povero corriere pisano. Tuttavia le opere intraprese dagli aragonesi non dovevano essere di poco conto, visto che permettono al re di dichiarare il castello "nuova costruzione". Di sicuro a un anno e due settimane

The castle and the walls during the Kingdom of Sardinia

Palazzo Donoratico, the actual residence of the Pisan rulers, was on the site where today we can see the Collegio church, inside the city walls. San Guantino castle, on the hill, just displayed a single tower, while the building of another was in progress before the 1323 siege.

What happened to san Guantino? A plaque on a gate put by the conqueror, James II, marked the building of a new castle on 28th February 1325. Quite likely, the Aragonese undertook its restoration and strengthening, though they did not modify its former rectangular plan.

dalla capitolazione della città, gli aragonesi lavorano alacremente. Completano le fortificazioni munite di ventitre torri, includendo anche quella fagocitata a destra di Porta Sant'Antonio, già rilevata nella Carta del Maina e oggi ben visibile dal satellite.

Iglesias Aragonese: corte, personaggi e curiosità all'interno delle Porte

Giacomo II d'Aragona il soprannome il Giusto lo guadagnò sul campo. Rispettò tutti i patti che il figlio Alfonso aveva sottoscritto nel 1324 alla resa della città: confermò il Breve, gli ufficiali locali, e scelse sempre sardi come ufficiali giudiziari ad iniziare dal *capitano*, il suo vicario. All'indomani dell'assedio fu nominato Berengario Carroz, figlio dell'eroico ammiraglio. Secondo statuto è il miglior partito della città: aveva *puro et mero imperio et iurisdicione e potestà di coltello*. Amministrava la giustizia tramite *lo iudice de lege* fino alle pene massime come mutilazione o morte. Nel 1416 fu sostituito dal *castellano*. Subordinato al capitano era il giudice del tribunale civile, il *baiulo* o *balivo*, decideva riguardo alle questioni penali in primo grado e si occupava anche di l'ordine pubblico: sorvegliare le botteghe degli armaioli, controllare l'attività della comunità ebraica e così via. Temutissimo e rispettato doveva essere il *procuratore fiscale*, l'uomo che avviava le cause e in esse rappresentava la pubblica accusa e gli interessi del fisco. Altro mestiere ingrato, per chi se lo doveva trovare davanti, era quello del *camerlengo* o *mestre de port* dal XIV, l'esattore che percepiva, direttamente o tramite ufficiali regi, le tasse spettanti al re per mantenere la corte locale. Importantissimi e abbondanti erano, inoltre, gli ufficiali della zecca: tutti abili ingranaggi di una catena di montaggio: ognuno aveva la sua parte. Vigilava il *maestre della moneda*, capo responsabile, ma la baracca andava materialmente avanti grazie ad una serie di figure professionali legate alla lavorazione dei metalli: l'*assajador* che verificava la purezza dei minerali, il *funditor* professionista della fusione, il *tallador*, addetto al taglio e l'*emblanquinador* per la rifinitura delle monete.

Surely, just in a year and a half, Aragonese worked hard to rebuild the walls, the castle and 23 towers.

Aragonese Iglesias

James II kept the 1324 agreements with Villa di Chiesa: the city officers, the Breve constitution, everything already stated under the Pisan domination. The first new "capitano", in charge with the justice administration, was Berengario Carroz. After 1416, such charge was superseded by the "castellano". Several other officers administered the home affairs (baiulo or bailiff) or managed the local revenues, while the mint was run by "maestre de moneda" (literally: master of coinage) and his staff.



Alfonsino d'argento coniato nella zecca di Villa di Chiesa.

Per i quartieri di Iglesias inoltre si potevano incontrare militari (dal capitano generale al castellano), magazzinieri, guardiani, armaioli, salinieri, misuratori e naturalmente il cappellano e tanti religiosi (parroci, clarisse, francescani, cappuccini) e dal 1503, anno in cui papa Giulio II trasferì la sede della Diocesi da Tratalias in città, lo stesso Vescovo.

Un castello per due: il Giudicato di Arborea contro il Regno di Sardegna

Chi sopraffa un regno con la forza lo conquista soltanto a metà: su questo fecero leva i giudici di Arborea, che come ultimo regno sardo, sentivano di dover unificare tutta la regione sotto le proprie insegne. In questo piano le miniere di Iglesias avevano un ruolo fondamentale.

La guerra contro Pisa aveva dimostrato che le Mura erano resistentissime, quasi inespugnabili. Il giudice Mariano IV quindi trovò il modo di entrare come ospite. Nonostante gli aragonesi avessero tentato un'occupazione pacifica migliorando soprattutto il Castello Salvaterra, anche in senso residenziale, rimanevano una ventina di stranieri in una città in cui ancora non si parlava nemmeno del tutto la stessa lingua.

Così nel 1352 infranse l'alleanza con la Corona di Aragona per correre in soccorso della "Città delle Chiese", che per prima in Sardegna, lo accoglie come liberatore. Due anni dopo lo *status quo* sarà ristabilito ma Pietro IV troverà una città fantasma: solo il *Breve* si è salvato dall'incendio che gli stessi abitanti hanno acceso prima di restituirgli le chiavi della città.

Il re è clemente: per la prima volta convoca il Parlamento sardo e, con un grande editto di perdono, richiama i ribelli e ne ricostruisce le case. Offre speciali risarcimenti ai pochi che, durante la rivolta, gli sono rimasti fedeli. Ristabilisce le torri e le cortine. È il 1 febbraio 1355. È anche l'ultimo atto significativo per la storia architettonica delle mura in età medievale. Il progetto prevede che, nel corso della ricostruzione delle mura, la città sia chiusa entro *più stretta cerchia*. Dopo tutto

Many religious orders settled in the city, while in 1503 the bishop see moved from Tratalias to Iglesias.



A castle for two

Giudici d'Arborea had long cast their eyes upon the Iglesias silver mines: in 1352 Giudice Mariano IV broke the alliance with Kingdom of Aragon and caught the city. Two years later, Iglesias was back into Aragonese hands, after the inhabitants had almost totally burnt it before surrendering again. Nevertheless, King Peter IV proved to be merciful: he summoned the Parliament and forgave the rebels; then, on 1st February 1355, he ordered to rebuild houses, walls and towers within a narrower circle of walls.

l'espansione urbanistica verso le miniere, promossa dai Pisani tra il Duomo e Porta Nuova, non è più funzionale alla nuova economia. L'ultimo ordine arriverà nel 1358 in cui re Pietro IV ribadì al nuovo capitano Gianfrido Gilabertino de Crudiliis di custodire e mantenere in efficienza il Castello di Salvaterra.

Mariano IV non si diede per vinto, continuò con ostinazione la lotta contro la Corona d'Aragona. Un giudice sardo non avrebbe mai potuto essere vassallo di un altro re nonostante a Madrid le avessero tentate tutte per mantenere buoni rapporti. Nel 1365, riprese apertamente le ostilità, il Regno di Sardegna viene ridotto alle sole Cagliari e Alghero. Iglesias ritorna al suo antico nome mentre spalanca le porte alle "mute" al comando di Alibrando Atzeni. Questa volta i sardi di Arborea rimasero nella città per circa 40 anni. Oltre Mariano IV Villa di Chiesa conobbe Ugone III e la giudicessa reggente Eleonora.

By then, Aragonese were no longer intended to exploit the mines. In 1365 Iglesias fell one more time under Arborea and got back its pristine name, Villa di Chiesa; apparently, the mint coined for the new masters. In the ensuing decades, the city saw its flag colours change in turns several times. In 1391 the castle was besieged again by Brancalione Doria's army, 1000 soldiers and 300 horsemen: incredibly enough, the 14-men-strong Aragonese garrison, under castellano Vinciguerra de Valguarnera, bravely resisted for over 4 months until February 1392. The castle fortifications had proved once again to be impregnable.

L'armata Brancaleone

Durante il regno di Eleonora il Castello Salvaterra dimostrò quanto l'interesse di tutti i re della Corona d'Aragona per mantenerlo efficiente non fosse oro sprecato: era diventato un capolavoro di tecnologia militare da cui un manipolo di uomini resistette 4 mesi contro l'intero esercito di Brancalione Doria. Nel 1390 la guerra fra l'Arborea e il Regno di Sardegna continuava: il 3 ottobre, dopo aver già assediato Sassari e Gallura, anche Villa di Chiesa apriva le porte a Brancalione, che liberato dalla prigionia nemica, al comando di mille fanti e trecento cavalieri riconquistava il perduto. All'ora del vespero il castello era cinto d'assedio: all'interno resistevano ad oltranza il castellano Vinciguerra di Valguarnera con una corte di 14 fedelissimi, più o meno 60 starelli di grano, due di fave, 63 pezze di formaggio, 4 *quartams* d'olio, 15 *cortes* di aceto e tre carri di legna. Brancalione fece la sua offerta al castellano: 10.000 fiorini per la resa ma Valguarnera era pronto a combattere. Il giudice di Arborea, prevedendo tempi lunghi, lasciò la città alla guarnigione del suo capitano Arzocco Mereu. Il castello fu circondato da un'alta palizzata



munita subito di balestrieri ma niente sembrava spaventare gli abitanti del castello. Brancaleone Doria tornò con rinforzi, carichi di ferro e munizioni. Nel castello iniziava a cadere il morale: fame e freddo spadroneggiavano, era ormai dicembre, i soldati si ammalavano e c'era stato anche un morto. Valguarnera nella speranza che arrivassero i soccorsi dalla Spagna chiese una tregua di un mese e mezzo ma



Un suggestivo scorcio della Torre Spano.

l'esercito del governatore Giovanni de Montbuy

non arrivò mai. Il 1 febbraio 1392 il castello Salvaterra si arrese secondo i patti. Vinciguerra e i suoi furono scortati a Cagliari ultima rocca del Regno di Sardegna. Brancaleone Doria aveva riconquistato Villa di Chiesa per la sua Eleonora e aveva anche un'abbondante riserva di argento per assoldare nuove truppe contro la Corona. I giochi finirono nel 1409: dopo la battaglia di Sanluri e la capitolazione dell'ultimo giudicato sardo, Iglesias rientrò definitivamente nei ranghi del Regno di Sardegna.

Il castello Salvaterra da allora ebbe diversi inquilini: il sardo Giovanni de Sena, che per primo era riuscito ad espugnare la città ai tempi della ribellione, per poi passare nel 1440 alla vedova di Berengario Carroz, Eleonora di Quirra, che riacquistò l'antico feudo di famiglia per 5000 fiorini.

Iglesias confluì con tutte le sue pertinenze nel patrimonio demaniale della Corona d'Aragona nel 1479 ed il popolo fu premiato per aver consegnato il castello al governatore del Regno, don Luigi d'Argall. Il re Ferdinando il Cattolico garantiva una somma annua per la manutenzione delle fortificazioni che, nel tempo, sarebbero state adeguate ai nuovi tipi di arma da fuoco. Così anche le mura di Iglesias dai balestrieri passano agli archibugi, alle *piques*, lance, palle di piombo per i cannoni e alle corde da miccia per accendere polvere da sparo.

From swords to guns

In 1409 Arborea was finally defeated in the battle of Sanluri and Iglesias got back under Kingdom of Aragon.

In the meantime, Salvaterra castle hosted many important noblemen and dames; Giovanni de Sena, who had put down the rebellious city, then Berengario Carroz's widow Eleonora di Quirra, who bought her feud back in 1440. After 1479 Iglesias and its domain became part of the King's properties and new provisions were afforded to maintain and adapt the city walls to the brand new firearms. No crossbows nor pikes were seen on the city walls any longer: backbuts, powder and gunballs had superseded them for good.

Il mistero di San Guantino

Ci sarebbe stato anche lo spazio di Dio: il Castello avrebbe avuto la propria cappella dedicata a San Guantino, cui sarebbe stato intitolata l'intera fortezza. Un santo non pisano, un culto più antico della città stessa, Guantine o Antine potrebbe essere l'imperatore Costantino I il Grande, paladino della fede, cui la Sardegna, provincia bizantina, era particolarmente devota come suggeriscono ancora oggi i nomi di molte città sparse per la regione o gli stessi *Condaghes*, i documenti scritti più antichi della lingua sarda. Alcuni avanzano l'ipotesi che sul colle Salvaterra un luogo di culto in onore dell'imperatore che cristianizzò Roma potesse esistere già da tempo: un'ulteriore analogia col castello di Cagliari che insite su una piccola chiesa più antica per di più connessa ad un altro santo combattente, l'arcangelo Michele, molto amato sia in epoca bizantina che giudicale. In quest'ottica sarebbe da ridiscutere lo stesso nome

Villa di Chiesa considerando la possibilità che l'edificio cui si fa riferimento fosse la chiesetta di San Guantino, per antichità od uso quindi più importante della periferica San Salvatore.

Sotto i pali di Aragona la chiesa palaziale cambiò santo cui votarsi. A partire dal nome della galea con cui era sbarcato a Palmas, secondo l'Infante Alfonso ogni segno pareva ricondurre alla martire bambina di Barcellona, Sant'Eulalia: il principe scriveva al padre Giacomo II che la stessa data della resa iglesiente, il 12 febbraio, giorno di Sant'Eulalia *en la qual nos avem gran fe* non poteva trattarsi di una coincidenza e con tutto se stesso si sarebbe impegnato a rendere adeguato omaggio alla patrona così come si faceva a Barcellona con i festeggiamenti in onore della santa. Suo figlio Pietro IV intensificò la devozione paterna: sua maestà ordinò che la cappella fosse rifornita di testi sacri ed addobbi

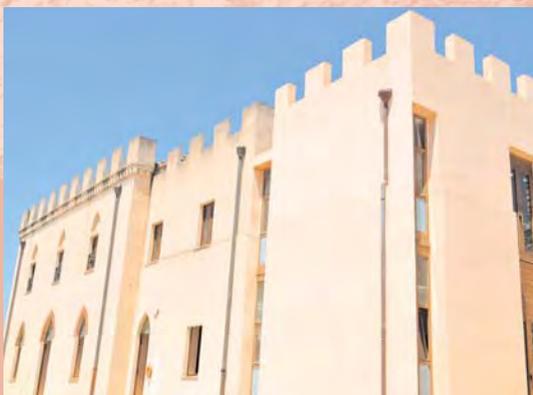
Dall'alto delle fortificazioni settentrionali si ammira il Castello di Salvaterra.



liturgici adeguati a quelli delle chiese consimili della Corona di Aragona. Inoltre particolari privilegi erano accordati ai religiosi cui era affidata la chiesa, tutti catalani e di conseguenza fuori dalla giurisdizione del vescovo di Sulci. Successivamente sembra essere stata aggiunta un'ulteriore dedizione dato che nel 1363 un documento descrive padre Calvet *capellano ecclesiae Sancti Trinitatis castri de Salvaterra*, dove si celebrano messe in suffragio di re Alfonso, evidentemente perché ne è il fondatore e, nello stesso tempo, si identifica il religioso come *beneficiario ecclesiae Sancti Trinitatis castri de Salvaterra*. Nel Regno di Sardegna, per il XVI, secolo godeva di tale status solo *la capella di Sant Cantni del Castell de la Vila de Sglèsies*. Queste attenzioni da parte degli Aragona lasciano aperte parecchie ipotesi. Non è affatto scontato che San Guantino - Sant'Eulalia fosse all'interno del mastio: simili privilegi dovevano andare di pari passo ad un aspetto e un rilievo monumentale adeguati alla funzione di rappresentanza. Una conferma la fornisce una passio del Seicento *Vida, Martirio, y Milagros de San Antiogo Sulcitano* del frate Salvatore Vidal Minore Osservante, Teologo e Predicatore generale della Provincia di Toscana. Nella ricostruzione della vita del Santo patrono, le cui spoglie erano state ritrovate nel 1615, si racconta della madre Santa Rosa. Di lei si trovano varie raffigurazioni: *la pintan y la pintaron sempre* in Sardegna con alcune rose nella mano sinistra. Così appare *en la yglesia antigua de S. Guantyno*, nel Castello di Iglesias, associata ad *otras imagines de santos*. Vidal, dunque, sembra lasciar intendere che la chiesa di San Guantino fosse ornata anche da vari affreschi i quali, probabilmente, aveva visto di persona nel suo soggiorno in città dove nel 1638, ospitato nel convento dei francescani, aveva composto la sacra rappresentazione e studiato la storia locale. D'altra parte a Donoratico nel Castello Gherardesca la chiesa palaziale era un edificio indipendente.



Chiesa altomedievale San Salvatore



Castello di Salvaterra o San Guantino

The mystery of San Guantino

Officially, no San Guantino has ever existed. Actually, such a cult dates back to Byzantium times, being the Roman Emperor Constantine the Great, never acknowledged by the Catholic Church. Nonetheless, in Sardinia, ruled by Byzantines for centuries, there are so many evidences of an ancient cult with Sardinian names, e.g. Antine or Bantine.

Supposedly, on the hill overlooking Villa Ecclesiae there had been a church dedicated to San Guantino. When the Pisans built Villa di Chiesa, they might have given its name to the castle - and to its chapel.

Eventually, the Aragonese dedicated the church to saint Eulalia, Barcelona's patron saint. King Pere IV not only embellished and enriched the chapel, but also granted independence to the Catalan clergy from the local bishop. Throughout the following centuries, we have evidence of the special status gained by this church, maybe considered as a representative monument rather than a religious place.